

Cent'anni con "Ruchin" Storia di un piccolo grande alpinista

di Luca Rota*

Ventotto anni, un metro e quarantasette, quarantaquattro chilogrammi, tutto qui. Muscoli, cuore e volontà temprati a tutti gli ardui e consacrati a tutte le vittorie. Camminatore, sciatore, scalatore di tutte le vette; instancabile, coraggioso, tenace fino alla caparbia; modesto, umile, semplice come nessuno. Non credo che siano molti oggi, in Italia, coloro che nel regno del puro VI grado gli possano stare alla pari." Così nel 1942 sullo Scarpone il concittadino letterato Italo Neri scrive di Ercolo Esposito, o meglio "Ruchin". Un nome poco noto nella storia dell'alpinismo di metà '900: vuoi per quell'aspetto fisico da eterno ragazzino, vuoi per essere così alla mano da non darsi mai l'importanza che il curriculum alpinistico messo insieme in una carriera tanto strabiliante quanto troppo breve decretò senza alcun dubbio, con imprese ai limiti delle possibilità del tempo, spesso oltre quel VI grado che rappresentava un limite formalmente invalicabile: ma parlare di VII grado e più, a quei tempi, era ancora un esercizio di mera utopia.

Ercole nasce nel borgo di Calolziocorte (allora bergamasco, oggi in provincia di Lecco) il 30 Marzo 1914 da una delle più note famiglie locali, gli Esposito detti "Rochi", forse per un capostipite di nome Rocco: da qui viene il suo soprannome "Ruchin". Calolzio non è certo posto di benestanti, tuttavia ha la fortuna di stendersi ai piedi di bellissimi monti come il Resegone, Valcava e le Grigne, luoghi che mete di svago festivo low cost. Ercole prende a frequentarli, all'inizio da sciatore e poi affrontando da autodidatta le prime rocce, sfruttando le cordate impegnate sulle pareti lecchesi. Trova lavoro come tornitore all'Alfa Romeo, a Milano (sarà un legame professionale ma pure umano, grazie al Dopolavoro Aziendale), e nel frattempo in Grigna conosce Casasin e gli altri grandi rocciatori lecchesi. A Bergamo ha l'occasione di ascoltare Emilio Comici, il "mito" dell'alpinismo di quegli anni, che quasi "supera" nel 1940 se non dovesse interrompere il tentativo di salita alla Torre Salame del Sassolungo dopo aver superato le maggiori difficoltà per soccorrere un

amico incrociato: Comici vince poi la parete con Severino Casara solo quindici giorni dopo, e sarà una delle salite più celebrate del grande triestino. Fa il pendolare tra Calolziocorte e Milano ma ormai è la montagna il suo unico pensiero, e finalmente nel 1939, dopo alcune ripetizioni di itinerari classici sulla Grignetta, Ruchin apre la sua prima linea sul Torrione Cinquantenario: è la Via Lucia, un V breve ma già significativo.

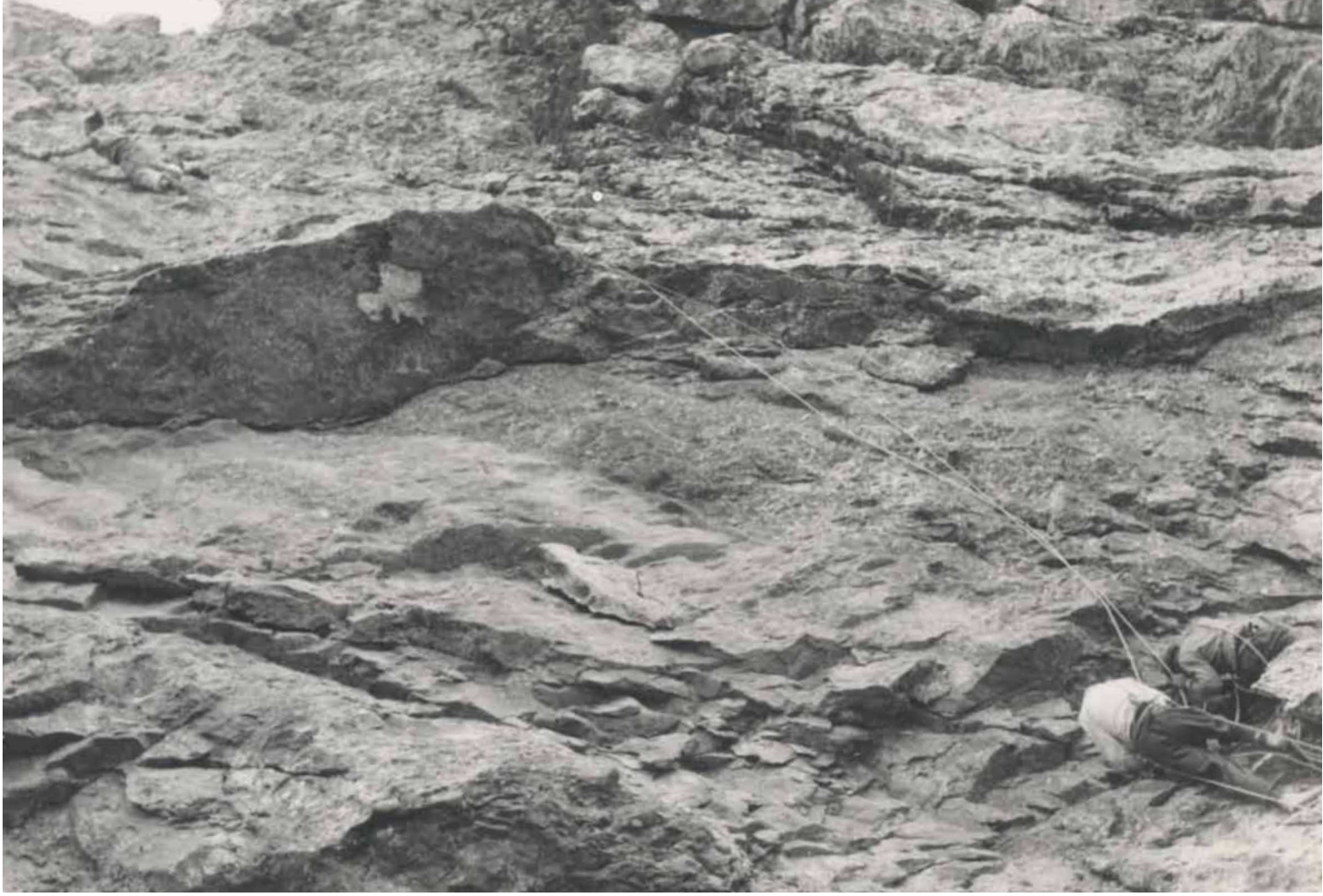
Così ha inizio la sua folgorante e incredibile carriera, ricca di imprese di livello eccelso con cui disamina di Vie Ruchin (come oggi tutti chiamano le sue salite) alcune tra le più importanti pareti delle Alpi Lombarde e delle Dolomiti: la Esposito-Butta sulla Nord della Presolana, il suo primo VI nel giugno 1940; lo Spigolo Nord del Sassolungo nello stesso anno, salita che gli regala una buona fama tra gli alpinisti; la linea sulla Pala del Rifugio nelle Pale di San Martino, audace ed estrema, ben oltre il VI+ allora attribuito. E poi la Via Alfa Romeo alla Punta Fiorelli, nel Masino, omaggio all'industria



Cent'anni fa nasceva nasceva Ruchin, al secolo Ercole Esposito, alpinista di corporatura minuta ma straordinariamente agile e resistente. Prima di morire appena trentenne in un incidente in parete questo "crodalo" famoso, piccolo, dal volto segolino e dal naso adunco, con l'impronta dell'uccello migratore" ha tracciato alcune delle prime salite su roccia fra le più difficili ed eleganti del suo tempo.

A fronte: 1942, sulla via Fae alla Torre Lancia, in Grignetta

In questa pagina: Ercole "Ruchin" Esposito



ASOLO

6b+ UPGRADE YOUR CLIMBING PERFORMANCE

asolo.com



Anatomia di un modello unico per innovazione e performance. Tecnologia Heel-Locking. Una tallonetta posteriore in gomma contiene e blocca il tallone; abbinata al bordone in gomma perimetrale ed alla scocca laterale crea un vero e proprio guscio di protezione che mantiene inalterata nel tempo la forma originale. Tomaia in tessuto K-TECH Schoeller® con fibra di KEVLAR®. Fodera in GORE-TEX® Insulated Comfort Footwear: termica, impermeabile e traspirante. Suola Vertical Vibram® con intersuola in TPU rigido per massimo supporto e stabilità torsionale. Adatta all'uso dei ramponi ad attacco rapido.



Qui sopra: anni Quaranta. Ruchin sul Bernina
Qui a fianco: anni Trenta. Ruchin con Gentile Butta, compagno dei primi anni di salite: malgrado la corporatura minuta, una grande cordata

Fondamentale per una maggiore conoscenza di Erolle Esposito è il volume *Ruchin. Storia di un piccolo grande alpinista* di Alberto Benini e Ruggero Meles, edito dal CAI di Calolziocorte nel 1995



che lo fa vivere e che ricambia il "crodaio famoso, piccolo, dal volto segallino e dal naso adunco, con l'impronta dell'uccello migratore" con numerosi riconoscimenti; e ancora quella che è forse la più famosa Ruchin, la Via Pietro Focchi al Monte Spedone, avampcorpo del Resegone che domina proprio la natia Calolziocorte: un capolavoro di abilità e coraggio su una delle pareti più infide e pericolose della Lombardia, tutt'oggi temutissima. A tale prestigioso elenco – qui gioco forza ridotto – vanno aggiunte le prime ripetizioni, di altrettanto valore, come la Via Castiglioni nelle Pale di San Martino, la Andrich-Faé in Civetta o la Via Burgasser al Pizzo Trubinasca, salita in sole 5 ore contro i 2 giorni degli apertori – roba da speed climber contemporanei!

Il fisico minuscolo gli garantisce un mix di forza, agilità e leggerezza sorprendente

Ruchin si distingue anche per uno stile e un'eleganza in parete a dir poco rari. Il fisico minuscolo gli garantisce un mix di forza, agilità e leggerezza sorprendente: sale linee che altri tentano ma non riescono a risolvere, ne trova di nuove su pareti che sembrano impossibili, e sempre sono vie dirette, ardite e modernissime. Altrettanto moderna è la sua etica alpinistica: Ruchin affronta le salite nel modo più pulito possibile, lasciando ben poco materiale e recuperando quello lasciato da altri, nonché quasi mai utilizzando mezzi artificiali per i quali egli nutre un'antipatia speciale. Prerogative di uno stile che, con il curriculum citato, gli doneranno nel 1944 la nomina a membro del Club Alpino Accademico, primo alpinista bergamasco a potersi fregiare di tale titolo.

Intanto Ruchin trova pure il tempo di fondare la Sottosezione di Calolziocorte del CAI di Bergamo, la quale diverrà Sezione autonoma nel luglio 1945. Solo poche settimane dopo, il 23 settembre, una delle innovative corde di nylon appena introdotte in alpinismo – che da poco Ruchin sperimenta e che decide di portare con sé in un nuovo tentativo sul Salame del Sassolungo – si trancia di netto, in circostanze rimaste oscure, causando la morte di Ruchin e dei compagni Gino Valsecchi e Bruno Ceschina. Quest'anno, nel centenario della nascita, la Sezione CAI di Calolziocorte, che a Ruchin è intitolata fin dal 1972, festeggia il 75° anniversario di fondazione, celebrandolo con una suggestiva mostra fotografica: un segno tangibile del retaggio che il piccolo grande rocciatore ha lasciato di sé dal punto di vista alpinistico e – forse soprattutto – da quello umano, che merita ben maggiore attenzione di quella sinora goduta.

* *L'autore è socio del CAI di Calolziocorte*